



Hoepli, non chiude soltanto una libreria

La crisi della casa editrice milanese provoca anche la probabile perdita di un luogo emblematico, progettato da Luigi Figini e Gino Pollini. Una storia che si interseca profondamente con l'idea stessa di diffusione del sapere

MILANO. A Milano esiste - o forse sarebbe meglio dire esisteva - una certezza non scritta, tramandata con la leggerezza delle cose ovvie: **se un libro non si trova alla Hoepli, allora non esiste**. Non è mai stato solo un modo di dire. Era, piuttosto, una forma di **fiducia collettiva**, costruita nel tempo, sedimentata tra scaffali, vetrine, manuali consumati dall'uso. Per questo oggi, di fronte all'ipotesi che quella stessa libreria possa scomparire, la sensazione è meno quella di una chiusura commerciale e più quella di un **vuoto** che si apre nella geografia culturale della città.

Da un'intuizione, una storia lunga 156 anni

La storia comincia altrove, ma trova subito a Milano il suo terreno fertile. **Quando Ulrico Hoepli arriva in città, nel 1870, rileva una libreria nel centro storico e inizia** quasi immediatamente a trasformarla. Non si limita a vendere libri: decide di produrli. È una scelta che sembra naturale solo a posteriori, ma che allora intercetta qualcosa di preciso, quasi urgente. L'Italia è un paese che si sta costruendo, e ha bisogno di strumenti prima ancora che di

narrazioni.

È qui che nascono i **manuali Hoepli**. Non libri da biblioteca, ma oggetti da tenere sul tavolo di lavoro, da consultare, piegare, sporcare. Dentro ci sono formule, tabelle, schemi, istruzioni. Ma soprattutto c'è un'idea: che il sapere possa essere organizzato in modo chiaro, accessibile, immediatamente utile. Dalla meccanica all'agricoltura, dall'elettrotecnica alle lingue, **ogni volume diventa un piccolo dispositivo di orientamento nel mondo reale**. Non è un caso che uno dei titoli più emblematici, il "Manuale dell'ingegnere" pubblicato alla fine dell'Ottocento, attraversi le generazioni senza perdere centralità, aggiornandosi continuamente, come se seguisse il respiro stesso della modernizzazione.

Attorno a **questa intuizione** si costruisce qualcosa di più grande di un catalogo. Si forma un sistema. Da un lato **le collane più specialistiche**, legate alla scienza applicata e rivolte a ingegneri e studiosi; dall'altro **una produzione più divulgativa**, pensata per studenti, artigiani, tecnici. In mezzo, una costellazione di titoli che sfugge a ogni classificazione rigida: manuali di mestieri, guide pratiche, libri inattesi che raccontano quanto fosse ampia la curiosità editoriale di Hoepli. È un sapere che non si limita a descrivere il mondo, ma lo rende praticabile.

I libri e una grande vetrina architettonica

Nel frattempo, la libreria cresce insieme alla città. Diventa un punto di riferimento, un luogo attraversato da figure diverse, che trovano tra quegli scaffali qualcosa di più di ciò che cercavano. **Non solo manuali, ma anche letteratura, arte, libri per l'infanzia, dizionari**. Un archivio vivente, in continua espansione. E forse è proprio questa stratificazione, questa capacità di tenere insieme ambiti differenti, a costruire la sua reputazione: non un negozio, ma un'infrastruttura culturale.

Il Novecento interrompe e rilancia questa storia con la sua violenza e la sua energia. Le guerre segnano una frattura, materiale prima ancora che simbolica. **La distruzione della sede durante i bombardamenti** è uno di quei momenti in cui un'istituzione sembra poter scomparire davvero. E invece no. **La ricostruzione del dopoguerra** non è soltanto un ritorno alla normalità, ma una dichiarazione di continuità.

Quando, alla fine degli **anni Cinquanta**, viene inaugurata la nuova sede nel centro di **Milano**, non si tratta semplicemente di un trasferimento. [È un progetto che traduce in spazio fisico un'idea di libreria](#). **L'edificio - progettato da Luigi Figini e Gino Pollini** e realizzato

tra il 1955 e il 1959 - si inserisce in un tessuto urbano profondamente trasformato nel dopoguerra, in un'area segnata dalle distruzioni belliche e poi ridisegnata attraverso nuovi interventi che hanno dato forma a una Milano moderna, fatta di uffici, istituzioni e architetture sperimentali.

Dall'esterno, la trasparenza è la prima cosa che colpisce: una lunga sequenza di vetrine **espone i libri come se fossero già parte della città, annullando la soglia tra interno ed esterno**. Non c'è un fronte e un retro, non c'è un dentro nascosto. **I libri sono visibili, dichiarati, offerti allo sguardo**. La struttura dell'edificio si manifesta con chiarezza, attraverso una griglia regolare in cemento armato entro cui si inseriscono pannelli in pietra e serramenti metallici, mentre ai livelli superiori la rigidità dell'impianto si allenta per accogliere una dimensione più domestica.

All'interno, lo spazio si organizza senza rigidità. Gli elementi si combinano e si ricombinano: banchi che si accostano o si separano, scaffali che si estendono in lunghezza e trovano continuità anche nel soppalco, dispositivi espositivi che permettono di cambiare configurazione senza interrompere la logica generale. **Tutto sembra pensato per evitare gerarchie troppo nette**, per mantenere una leggibilità costante. **La luce completa questo disegno**. Non invade lo spazio, non crea contrasti teatrali, ma si diffonde in modo uniforme, quasi discreto. Anche le zone più interne restano accessibili, visibili, attraversabili. A rafforzare questa continuità contribuiscono anche alcuni accorgimenti spaziali: aperture che lasciano filtrare la luce naturale fino in profondità e piccoli vuoti interni trattati come giardini, capaci di introdurre una percezione indiretta dell'esterno. **È una scelta che ha qualcosa di etico**, oltre che funzionale: non esistono angoli marginali, non esiste un "fondo" in cui il libro perde importanza. Ogni parte dello spazio partecipa allo stesso sistema.

Tante criticità, il futuro in bilico

Nel tempo, questa struttura si espande, cresce in altezza e in profondità, fino a diventare **una delle librerie più grandi e fornite d'Europa**. Ma, ancora una volta, non è solo una questione di dimensioni. È la continuità di un modello che tiene insieme vendita e produzione, spazio fisico e progetto editoriale, città e sapere.

E poi, lentamente, **qualcosa si incrina**. Non all'improvviso, ma attraverso segnali che si accumulano, difficoltà che emergono, **tensioni** che diventano sempre più difficili da ricomporre. La crisi non ha una sola causa. Ci sono le trasformazioni del mercato, certo, ma anche

dinamiche interne, legate alla gestione e alla proprietà, che finiscono per pesare in modo decisivo. **La prospettiva della liquidazione introduce** una parola definitiva in una storia che, fino a quel momento, sembrava costruita sulla continuità.

Eppure, proprio mentre questa parola circola con sempre maggiore insistenza, **emerge una posizione ufficiale che va in direzione opposta**. La casa editrice ribadisce la volontà di proseguire le attività, di mantenere attivi i contratti, di garantire la continuità della produzione e della distribuzione. In mezzo, una città che osserva, e che forse si accorge, proprio ora, di quanto quel luogo fosse radicato nel suo modo di pensarsi. Perché Hoepli, alla fine, non è mai stata soltanto una libreria. È stata un modo di organizzare il sapere, di renderlo disponibile, di farlo circolare. È stata una promessa implicita: che da qualche parte, tra quegli scaffali, ci fosse sempre una risposta possibile.

E tuttavia, quella promessa nasceva da una forma precisa, concreta, quasi ostinata: il manuale. È da lì che tutto ha avuto inizio. **Da libri progettati per accompagnare un gesto, per sostenere un mestiere, per dare forma a un sapere che non poteva permettersi di restare astratto**. Oggi quei manuali esistono ancora, ma non occupano più lo stesso spazio. Non sono più indispensabili, non sono più l'unico accesso possibile alla conoscenza tecnica. Il loro terreno è stato eroso da una quantità crescente di contenuti immediati, frammentari, continuamente aggiornati.

Eppure è proprio in **questa perdita di centralità** che il loro senso si fa più evidente. Perché ciò che viene meno non è solo un prodotto editoriale, ma un'idea di conoscenza come costruzione ordinata, verificata, attraversabile. I manuali non offrivano soltanto informazioni: imponevano una struttura, una gerarchia, un tempo. Costringevano a distinguere, a orientarsi, a comprendere prima di applicare. In un presente che privilegia la velocità, la risposta immediata, l'accumulo indistinto di dati, l'idea stessa di manuale appare quasi inattuale — e proprio per questo necessaria. Non come nostalgia, ma come misura critica.

Forse è qui che la vicenda si chiude davvero. Non nella possibilità di una serranda abbassata, ma nello slittamento più silenzioso che riguarda il modo in cui apprendiamo, lavoriamo, costruiamo competenze. **Hoepli, in fondo, ha sempre reso visibile un ordine del sapere**. La sua eventuale scomparsa rischia di coincidere con qualcosa di più difficile da nominare: la perdita di quella stessa esigenza di ordine.

Immagine di copertina: vista del negozio Hoepli di via Ulrico Hoepli a Milano

About Author



[Arianna Panarella](#)

Si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 2005 e nel 2012 consegue un Master di II livello in Progettazione e tecnologie. Dal 2006 al 2022 ha collaborato alla didattica presso il Politecnico (Scuola di Architettura Urbanistica e Scuola del Design) e presso la Facoltà di Ingegneria di Trento (Dipartimento di Edile e Architettura). Dal 2010 insegna presso la Scuola Linguaviva Educational Group (Storia dell'architettura, del design e dell'arte). Dal 2005 al 2012 ha svolto attività professionale presso alcuni studi di architettura di Milano e dal 2013 lavora come libero professionista e si occupa di progettazione di interni, allestimenti e grafica. Dal 2005 al 2013 ha collaborato con la Fondazione Pistoletto e dal 2013 al 2019 con il direttivo di In/Arch Lombardia. Ha partecipato a convegni, concorsi, mostre e scrive articoli per riviste e testi.

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)